

5 aprile 2015

Pasqua 2015[At 10, 34_a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9]

Celebriamo con gioia immensa la Pasqua perché il Risorto è un *dono* senza fine. Infatti per la Chiesa non vi è giorno più grande della Pasqua. E' il giorno fondativo della fede e su questo giorno sta gloriosa e indistruttibile la stessa Chiesa. Non vi è paragone con nessun altro giorno perché ogni altra ricorrenza prende significato dal giorno beato di Pasqua.

Tutto ha inizio dalla *tomba vuota*. Dal suo apparente squallore e dalla sua spettrale desolazione, come dall'ineffabile stupore e dall'evidenza luminosa che suscita il sepolcro vuoto: qui si *manifesta la potenza* di Dio, la sua gloria. Di qui ricade sull'uomo la *scomparsa* di ogni dubbio e di ogni incertezza, se si mantiene *salda e fissa la fede* nella parola non ingannevole di Dio.

Per questo la Pasqua è *attesa* dal cuore dell'uomo che è alla *ricerca* di un Dio che gli si manifesta *vittorioso sulla condizione del male*, capace di liberarlo dal dramma infinito della morte e di offrirgli un'*alternativa* di vita in grado di riempire la sua sete di eternità.

“Questo è il giorno fatto dal Signore”

La resurrezione di Cristo *non è una favola*, non è neppure il risultato di un'operazione algebrica, un algoritmo. L'evento non si sottopone alla verifica umana, né viene dato spiegabile dalla ragione filosofica, né dalla ragione tecnologica. E' semplicemente lì da *vedere*, da *contemplare*, da *gustare*, perché è l'*opera* di Dio, la più grande, la più “*spettacolare*”, la più lontana dalla immaginazione.

In realtà la Pasqua del Signore *chiede* ai credenti di *immergersi*, senza paura e timore, nella *gloria* di Gesù Cristo che si manifesta al nostro spirito come letizia e pace, come *esperienza di un accadere di Dio* nella nostra *libertà* che ci urge ad accoglierlo, con semplicità di cuore, nella precisa condizione attuale della nostra vita.

La resurrezione di Cristo è *l'oggi di Dio* per noi! Il Risorto infatti è la modalità di presenza di Dio nella storia. Egli unifica il *desiderio* dell'infinito con la *realtà* del nostro *essere-nel-mondo*, in un'armonia pacificante che colma di pace la mente e il cuore superando le nostre insondabili inquietudini.

Ciò che colpisce nell'evento della resurrezione di Gesù è la *promessa realizzata*. Tante volte fu annunciata e in diversi modi, e ora è sensibilmente *presente* in questo “*giorno fatto dal Signore*”, come un evento di cui non possiamo fare a meno. Così Dio in Gesù Cristo ha dimostrato che “*il suo amore è per sempre*” e la sua *fedeltà* perdura per sempre, suscitando in noi “*una meraviglia*” grande e sconfinata.

“*Chiunque crede in lui riceve il perdono*” (At 10, 43)

L'esperienza del Risorto è di pienezza perché Dio si manifesta nella sua *Parola di verità*. Infatti l'apostolo Pietro, nella sua catechesi pasquale, confessa che “*Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno*” (cfr. At 10, 38). E ciò – continua l'apostolo – è un fatto *verificabile* nelle manifestazioni del Risorto. Chi l'ha visto, non può non testimoniare della *verità* dell'evento della resurrezione.

In tal senso la *visione* del Risorto conferma la fede nel Risorto per coloro che “*credono senza aver visto*”. Infatti Gesù risorto *opera* nella coscienza di ognuno attraverso la *predicazione* degli apostoli nella quale è anche annunciato che Gesù sarà “*giudice dei vivi e dei morti*”.

Egli eserciterà dunque la *pienezza* dei suoi poteri messianici, come è stato stabilito da Dio stesso, liberando l'uomo dalla servitù del peccato: cioè è posto nella condizione di essere “*perdonato*”. Di questo l'uomo di oggi ha bisogno, più di qualsiasi altra cosa.

Di qui nasce la *necessità* della fede nel Risorto perché la sua potestà di perdono richiede l'*obbedienza* a lui nella fede. Il perdono dei peccati, dono pasquale, avviene “*per mezzo del suo nome*”. L'uomo non si assolve da solo! Così appare evidente che alla resurrezione di Cristo si partecipa *aderendo a lui* nella fede e con il *perdono* dei peccati.

“*Cercate le cose di lassù*” (Col 3, 1)

Chi è entrato nella condizione del Risorto, è *libero di seguire Gesù*. Proprio l'apostolo Paolo, a partire dal fatto di essere ormai “*risorti con Cristo*”, esorta i cristiani fortemente a “*cercare le cose di lassù*”, cioè le realtà che decidono la *sorte finale* dell'uomo.

Che cosa significa? *Significa* che il disegno di salvezza di Gesù prospetta l'*orientamento nuovo* del cristiano. Egli non è più rivolto ai beni caduchi e perituri della terra, ma ormai fa parte di un *altro mondo*. Per questo si rivolge ai beni che non hanno fine, quelli “*di lassù*”.

Paolo propone una *vita nuova* come conseguenza del *fatto nuovo*: che la “*nostra vita è nascosta con Cristo in Dio!*”. Qui si attua in *pienezza* l'effetto della Resurrezione: non viviamo più una vita per se stessi, ma sperimentiamo un'esistenza *in Cristo* che ci “*nasconde*” in Dio. E' la via della “*divinizzazione*” che opera nei salvati dalla grazia pasquale.

Tutto cambia da quando siamo stati *svincolati* dalla catena del male e siamo stati *incorporati* a Cristo glorioso. Su questa *via nuova*, cambiano i nostri atteggiamenti, i nostri sentimenti, le stesse scelte di vita, perché tutto di noi “*si conforma*” a Cristo Gesù.

“*Vide e credette*” (Gv 20, 4)

Per l’evangelista Giovanni, la *scoperta del Risorto* giunge con una certa *lentezza* che ci avverte delle difficoltà insorte dal *vociferare* delle donne andate per prime al sepolcro. Perché *non è facile credere* alla “resurrezione” di un morto, se non si depositano le credenze “umane”. Sempre insorgono delle *riserve*.

Tra le donne, qui è privilegiata Maria di Magdala che va al sepolcro “*di mattino*”, ma di fatto “*era ancora buio*”. I tempi in contrasto rivelano il *divario* tra il *desiderio* e la *realtà*. Maria è piena di tensione verso il sepolcro, ma di fatto sembra troppo presto per arrivare alla piena consapevolezza di quanto è davvero accaduto. Ci vuole il suo tempo! Maria ha bisogno di purificare il suo amore.

Con il racconto dei due apostoli, che *si muovono* anche loro verso il sepolcro, viene manifestato un *duplice modo* di rapportarsi all’evento di Pasqua: anche se entrambi “*corrono*”, quindi “*tutti e due*” sono animati da un sentimento nobile, in realtà *uno giunge prima dell’altro* e non pare per ragioni di età. Il ritmo della “corsa” è dettato da una speciale attrattiva.

In realtà nei due ci sta un *diverso “movente”*, ed è quello di un *amore* più profondo e intenso, che rivela appunto una *diversità* di fede. C’è infatti una *fede che ama* e questa fede fa la differenza. C’è una *fede amante* che già “*vede*” e c’è una *fede incoattiva* che ha bisogno di tempo.

Uno dei due è Giovanni. Lui nel sepolcro entra dopo e “*vide e credette*”. Il “*vedere*” dell’*amato* conferma l’evento del Risorto e dunque “*crede*”. Non è un credere *perché* “*vede*” – non sarebbe fede – ma è un *vedere* che suppone l’aver “*compreso le Scritture*”, cioè la promessa fatta e ora realizzata, l’aver accolto nella fede le Scritture.

Conclusione

La Pasqua è un'*immersione* nella fede del Risorto ed è un *abbandonarsi fiducioso* in lui. Di lui, restano i “*segni*” che sono “*eloquenti*”, ma non sufficienti. Occorre *andare oltre* e lasciarsi illuminare dalle Scritture. Allora la fede diventa conferma dell'*adesione* totale alla Parola di Gesù e *affidarsi* gioiosamente a lui.

La nostra pasqua è quella di Gesù, solo che è “*ritagliata*” sulla nostra condizione terrena: perché è *quella* di Gesù che è pasqua vera e non solo sentimentale ed occasionale. La Pasqua *cambia la nostra vita* perché ci dona la “*vita nuova*”, un nuovo esistere “*in Cristo*” che ci abilita ad essere *aperti, buoni e liberi*. Come avviene in chi accoglie l'evento di Pasqua in se stesso.

Infatti la “novità” di Pasqua è di tale portata da restituire un'*integrità* fondamentale alla nostra esistenza che si connota per la capacità di “*capire*” il senso della vita terrena e dunque di essere “*aperti*” al destino ultimo, alla vita eterna. Se si è “*aperti*”, si diventa “*buoni*” perché non esiste strada migliore per raggiungere la vita eterna; se si è “*buoni*”, si è anche “*liberi*” perché solo nella libertà si adempie la bontà vera. Cioè la Pasqua diventa esperienza concreta!

+ Carlo, Vescovo